

**Autotrend**  
CONCESSIONARIA  
**VOLVO**

CULTURA  
&  
SPETTACOLI

**Autotrend**  
CONCESSIONARIA  
**VOLVO**

**Nella Torre delle saline e nel capannone di Nervi**

PIETRO MARINO

Quando i Savoia erano i Savoia, fu dato il nome della amata Regina Margherita al borgo sorto ai margini della laguna dell'antica Salapia. Lì dove attingevano sale già i Romani, divenuta poi la Salina più grande d'Italia. Con un paesaggio lunare di candide dune. Con le paludi dove andava a caccia Federico di Svevia, e ora si può fare *birdwatching*, ammirare le danze dei fenicotteri rosa. Con le curatrici acque rosse e i fanghi delle Terme. Straordinario complesso, che continua ad offrire sorprese.

La più recente viene dal recupero sia pure provvisorio di un monumento di archeologia industriale: l'immenso capannone per la sofisticazione dei sali (qui venivano colorati). Fu progettato nel 1936 dal quasi esordiente ingegnere piemontese Pier Luigi Nervi: una fra le «opere prime» dunque del grande pioniere-poeta del cemento armato. È una basilica che si stende con una navata lunga 60 metri e larga 20, ritmata da 12 archi a campata unica che disegnano parabole acute, di sentore quasi gotico. Reggono una struttura che cresce a sagoma di piramide curva, con tre ordini progressivi di capriate.

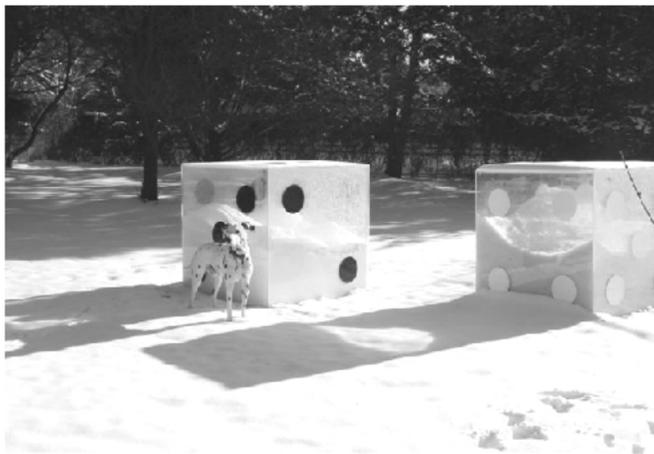
L'ambiente ha bisogno di profondi restauri, a cominciare dalla eliminazione dell'amianto delle coperture. Intanto vi ha messo piede l'arte contemporanea, con installazioni di un artista torinese, Marco Porta.

L'iniziativa rientra nel cartellone del «Sal Art Festival»: evento promosso sin dal 2000 dalla associazione culturale «Fenicottero Salinis» col sostegno di Comune, Regione e Terme. Fra concerti e quant'altro, la giovane e animosa coppia di organizzatori, Cosimo Damiano Damato e Mara Distaso, ha cominciato ad inserire proposte di arte, legate in qualche modo al tema del sale.

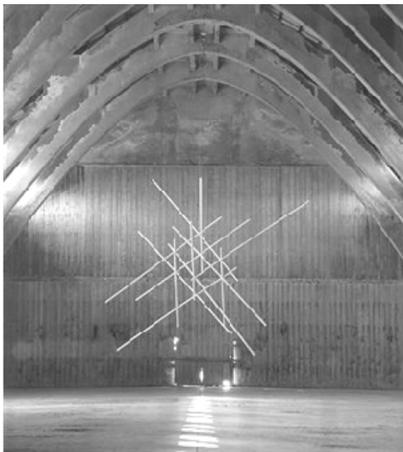
Apri la serie Iginio Iurilli. Ora, per la prima volta nell'edificio Nervi, appaiono le opere di un singolare personaggio: un matematico che ha cominciato a dedicarsi

Fino a metà luglio su prenotazione

Le opere di Marco Porta sono visibili nell'edificio Nervi all'interno della Salina di Margherita di Savoia (ingresso via Africa Orientale), sino al 30 giugno con orario 19-23; dal 1° al 21 luglio su prenotazione. La mostra di Bettina Werner è aperta nella Torre delle Saline con lo stesso orario (19-23) sino al 31 luglio. Ingresso libero. Info: tel. 347 3353911, email: info@saltartfestival.it



**Qui Margherita dove l'arte è il sale della vita**



all'arte tardi, a 40 anni, all'inizio dei Novanta. Arte nutrita appunto di pensiero logico-matematico (inevitabile il richiamo alla filosofia di Wittgenstein), ma con sofferza densità di evocazione simbolica. Il sale e l'acqua hanno avuto parte di rilievo sin dagli esordi, nelle strutture ambigue di Porta: vasche minimaliste, strutture aeree, spazi geometricamente definiti, che si popolano di misteriose presenze umane, busti di pietra o mani di bronzo. Il bianco, ha spiegato, come «colore dell'isolamento, dell'assenza». Uomi-

«Sal Art Festival» a Margherita di Savoia: opere di Marco Porta e, in alto, di Bettina Werner

ni che «ambiscono ad essere pietra». L'acqua come elemento «della gioia e della malinconia, del silenzio e del fragore». S'intitola proprio «Rumori suonano parole» il ciclo di opere esposte, a cura di Lia De Venere.

In altro accattivante spazio cittadino, ma adiacente al

*Il recupero (da ultimare) di un monumento di archeologia industriale progettato nel 1936 dall'ingegnere piemontese destinato a divenire il pioniere-poeta del cemento armato. Lì le installazioni di Marco Porta nel cartellone del «Sal Art Festival»: un'egemonia del bianco come «colore dell'assenza». Nell'altro spazio espositivo, le fotografie della «Regina del Sale», Bettina Werner*

complesso industriale - la Torre delle Saline che ospita anche la piccola Pinacoteca dedicata al pittore concittadino Francesco Galante Civera - si dispongono invece



La modella Kate Moss in una statua di Marc Quinn, in mostra a Roma al «Macro» e nella galleria Bonomo

**DA OGGI ROMA.** Una seconda mostra dell'artista inglese

**Kate? Una contorsionista**  
Le statue di Quinn: l'oggetto-Moss oltre la bellezza

Kate Moss, ritratta quale Venere dei nostri tempi, è la protagonista della mostra che Marc Quinn presenterà oggi alla Galleria «Alessandra Bonomo» a Roma, un nuovo impegno per il celebre esponente della «Brit Art» (arte britannica) che il 22 giugno ha inaugurato un'esposizione personale al Macro, Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

Fra sculture e acquarelli, cioè che Quinn intende mostrare è la trasformazione del corpo, il suo continuo mutare e l'assenza, in natura, di una conforme bellezza. I differenti atteggiamenti di Moss, in meditazione o in pose da contorsionista, trasformata in un oggetto o nascosta sotto altri soggetti, intendono negare i canoni di bellezza ideale, concepita invece come particolarità inafferrabili considerato che, scrive Germano Celant, «il superamento dei confini tra realtà interiore e realtà esteriore, tra mondo vero e mondo apparente, lascia risplendere o dischiude una concezione della vita e dell'essere umano in cui i segni del corpo non vogliono dire nulla, perché lo sforzo di interpretare una persona è un tentativo inutile, la dinamicità e il valore non di-

pendono dal mostrare ma dall'espressione e dai valori interni che sono occultati». In quanto a provocazione l'artista inglese non è da meno del collega Damien Hirst, il noto autore di animali sezionati e conservati in formalina: spaziando dalla botanica alla rappresentazione umana, per le sue sculture Quinn in passato ha utilizzato il sangue - mantenuto a una determinata temperatura - e altri materiali, organici e non. La scultura-ritratto di Kate Moss è in bronzo patinato di bianco, come alcune, precedenti, in cui sono rappresentate persone disabili fra cui una donna in gravidanza. Accompagnano gli acquarelli con la modella altri ritratti femminili, visioni contemporanee della maternità come «Hoxton Venus», molto probabilmente una bellezza di Hoxton Square a Londra, dove l'artista ha lo studio. Sono in bronzo patinato anche i «Pop Corn» giganti, le cui forme vagamente antropomorfe si trasformano in candide nuvole e al contempo ricordano la forza espressiva del Bernini. La mostra resterà aperta fino al 30 settembre.

(ansa)

**Quale giornalismo. Una «guida» di Sergio Talamo**

**Cinquanta storie per farla finita col «trash»**

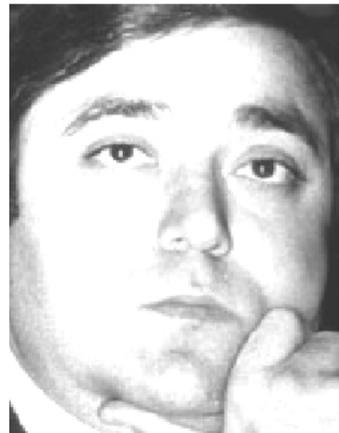
Contro l'informazione-spazzatura l'invito a ricordare le vicende importanti dell'ultimo decennio. Venerdì a Bari

«Guida anti-trash - 50 storie da ricordare (1995-2005) di Sergio Talamo (Rubbettino ed., pagg. 209, euro 13,00) sarà presentata a Bari venerdì 30 giugno alle 19 nella biblioteca «Ricchetti» di via Sparano, 145. Con l'autore, intervengono il direttore della «Gazzetta» Lino Patrino e il presidente dell'associazione «Identità e dialogo, Mario De Donatis».

Nel labirinto dell'informazione spazzatura prova a srotolare un filo rosso la Guida anti-trash di Sergio Talamo. Si tratta di «50 storie da ricordare» che il giornalista di origine tarantina mette in fila per l'editore Rubbettino, seguendo una traccia, anche provocatoria, lungo il crinale di dieci anni: dal 1995 al 2005. Il progetto ha qualcosa in sé di «eretico» nell'età delle news usa e getta: prova ad orientare i lettori frastornati dall'«overdose di notizie» e dal caos di «idee» e di «emozioni» che ne scaturisce; lo fa opponendo la forza della memoria al tempo reale che divora, nell'attimo stesso in cui li crea, il lancio d'agenzia, il servizio televisivo di cinquantasecondi, le colonne in cronaca sempre più simili, ormai, ad un vuoto a perdere.

Qui sta la provocazione: riesumare uomini e fatti, vicende minori e maggiori, fermando il tempo e rigirando tra le dita istantanee più o meno ingiallite dalla velocità che imprime (e impone) la società della comunicazione. Dando, soprattutto, a quei fatti, a quegli uomini, la dignità della storia, che è dignità del ricordo. Il terremoto di San Giuliano, l'attentato a Nassirya, la folla che crede a padre Pio. E, ancora: gli sbarchi dei clandestini, il caso Terry Schiavo (efficace il richiamo all'orrendo Truman show alimentato dal dibattito sull'eutanasia), l'infanzia negata, la tragedia di Cogne e quella di Marco Pantani, le guerre a cavallo del millennio, il terrorismo, il mercato e la crisi dei valori che è, prima di tutto, crisi etica e politica. Poi, appunto, gli uomini (amici e non) conosciuti, evocati, mai dimenticati.

Nel bene e nel male: da Bettino Craxi a Fabrizio De André (bella l'assonanza fra Genova e Taranto), da «Mastella il sannita» al «professor Socrate», da Giovanni Falcone a Marco Biagi, passando per Massimo D'Antona, Adriano Sofri, Enzo Tortora. Apprezzabile la carica evoca-



Il libro di Talamo è ispirato all'idea del «mestiere» giornalistico di Walter Tobagi, cronista ucciso dalle Brigate rosse nel 1980: «Era un intellettuale coraggioso e concreto»

tiva impressa alle lettere indirizzate da Sergio Talamo a Papa Giovanni Paolo II e al suo successore Benedetto XVI. Era alto il rischio che, dopo aver visitato gli infernali gironi dei fatti di questi ultimi dieci anni, l'autore si sciogliesse in una «preghiera finale» densa di retorica. Ma fede, ragione e dubbio mitigano con rigorosa laicità l'enfasi, evitando di cadere oltretutto, e sarebbe stata la beffa suprema, nel linguaggio stereotipato della comunicazione. Su quest'ultimo punto Talamo per lo più allude, rimandando, ci auguriamo, ad altra data (e ad altro libro) l'analisi del rapporto ormai incestuoso fra parole dell'informazione e parole della comunicazione. Ché, la partita, si è giocata tutta il secondo la profezia di Pier Paolo Pasolini; facendo coincidere, infine, lo slogan pubblicitario e il titolo, lo spot e il reportage TV, i consigli per gli acquisti e gli elzeviri la preghiera laica dell'informazione è geneticamente mutata, attraverso tempi, modi, istinti della comunicazione, trasformandosi nell'oscuro blob del giornalismo spazzatura.

Nel tentativo di Talamo c'è, infine, la voglia di recuperare parte dell'innocenza perduta dal giornalismo italiano. Per questo l'idea del libro rimanda, interamente, alla figura, ai valori, alla concezione del «mestiere» che furono di Walter Tobagi, cronista ucciso dalle Brigate rosse nel 1980: «Era un intellettuale, però coraggioso e concreto. Aveva scelto di scavare a fondo nella realtà del suo tempo, di mettersi in gioco in un'epoca di minacce e follie, dove il piombo prima che dalle pistole veniva dalle parole».

Fulvio Colucci

**Le vignette di Vauro da domani a Potenza**

S'inaugura domani a Potenza (Museo Provinciale, ore 18) - dove resterà allestita fino al 16 luglio - una mostra antologica 1993-2002 di Vauro, che interverrà all'apertura con il giornalista Sandro Ruotolo e il presidente della Provincia di Potenza, Sabino Altobello. Duecento vignette per ripercorrere, con l'ironia sferzante di uno dei più apprezzati autori di satira, dieci anni della storia nazionale, dal Tangentopoli al secondo governo Berlusconi. Prodotto da «Squillibrì», che ha pubblicato anche un libro con prefazione di Daniele Luttazzi e introduzione di Curzio Maltese, la mostra è un'occasione per ripercorrere la lunga carriera di Vauro.

Con prese di posizione mai banali, ai di là della dichiarata scelta di campo, nelle sue vignette Vauro offre una rappresentazione in presa diretta di un decennio di storia nazionale, colta nella tragicità del contesto internazionale, dalla disgregazione della Jugoslavia alla guerra in Iraq, dagli attentati contro le Torri gemelle alle ritorsioni statunitensi contro l'Afghanistan, seguendo l'affermazione di una nuova sensibilità pacifista nel mondo. Il vero simbolo del suo lavoro, infatti, è la colomba della pace, la povera colomba («sforacchiata», fatta saltare in aria, annerita dalle bombe ma capace di riprendere il volo, nella speranza di posarsi prima o poi da qualche parte del mondo).

Giornalista e vignettista del «Manifesto» di «Nigri-zia» - la rivista dei padri Comboniani - collaboratore del «Corriere della Sera» e di numerose testate straniere, vincitore del Premio Internazionale di Satira di Forte dei Marmi, tra i fondatori di riviste come «Il male», «Cuore», «Il clandestino», Vauro attualmente collabora a «Linus», «Internet news», «Capital» e «La rinascita».

**VETRINA**

**J. K. Rowling: moriranno due personaggi di «Harry Potter»**

J. K. Rowling ha annunciato che due personaggi della saga di Harry Potter moriranno nel VII capitolo che chiuderà la serie. La scrittrice ha precisato: «Non sono mai stata tentata di uccidere Harry prima di arrivare alla fine del settimo libro».

**Gioventù flessibile. Film e convegno da domani a Bari**

«Gioventù flessibile» è il titolo della iniziativa che si svolgerà domani 29 e venerdì 30 a Bari cura di «Meters» e col patrocinio del Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell'Università di Bari. Domani alle 19.30 al Caffè «Dolceamaro» di via San Francesco d'Assisi, sarà videoproiettato il documentario *Storie di ordinaria flessibilità* di Giuliana Ingellis e Gianluca Sciannameo. Venerdì 30 giugno nella sala delle lauree di Scienze Politiche (piazza Cesare Battisti) è prevista una giornata di lavori con inizio alle 9.15. Interverranno Guglielmo Minervini, Cosimo Damiano Fonseca, Augusto Palmomari, Guido Sarchielli, Elisa Manzari, Elisabetta Mandrioli, Nico Disabato, Daniele Petrosino, Onofrio Romano, Lidia Greco, Francesco Simonetti. Info: www.meters.it.

**«Le detenute» di Stella Magni, domani presentazione a Taranto**

Il romanzo di Stella Magni *Le detenute* (Avagliano ed.) sarà presentato a Taranto domani 29 giugno, alle 19, nella sala riunioni della Provincia. Con l'autrice, intervengono Stefano Fabbiani, Giovanni Battafarano, Anna Cammalleri, Giovanni Florido, Luciano Mellone, Rita Pellegrinelli e Domenico Mosca.

**Presente Lauren Bacall**

**New York dedica a Humphrey Bogart la strada dove visse**

NEW YORK - Bogie torna nella casa d'infanzia per un «Grande sonno». New York rende omaggio all'attore Humphrey Bogart, dedicandogli la 103.ma strada nel quartiere dell'Upper West Side, dove visse dalla nascita con la famiglia dal 1899 fino al 1923.

La celebrazione di affissione della targa «Humphrey Bogart Place» si è tenuta lo scorso fine settimana. Oltre a 150 fan, hanno partecipato all'evento la vedova Lauren Bacall che sposò il protagonista di «Casablanca» nel 1945 (l'attore morì nel 1957) e il figlio Stephen.